

Il memoriale delle vittime di Spiegelgrund (Vienna)



Il libro di Steve Sem-Sandberg sulla clinica viennese di Spiegelgrund che applicò il T4

Quei bambini seviziati e uccisi dal regime nazista

di SILVIA GUSMANO

Nel marzo del 1997, in uno scantinato fino ad allora rimasto chiuso sotto la vecchia sala delle autopsie dell'ospedale viennese di Steinhof, vengono ritrovati centinaia di barattoli di vetro, alti una trentina di centimetri, accuratamente etichettati e numerati. Contengono le parti anatomiche di quasi 800 bambini, torturati, seviziati e uccisi tra il 1940 e il 1945 nella clinica di Spiegelgrund perché «degenerati razziali» o «asociali». Cioè perché malati, disabili, iperattivi,

Marsilio, 2018, pagine 576, euro 20), romanzo dello svedese Steve Sem-Sandberg, autore di altri libri importanti sull'Olocausto, a cominciare da *Gli spossati*, ambientato nel ghetto di Lodz. *I prescelti* si articola su un doppio binario: il racconto di Adrian Ziegler, uno dei bimbi "ricoverati", riuscito per miracolo a scampare all'eutanasia, e quello dell'infermiera Anna Katschenka, che nel 1948 verrà processata per quei crimini, avendo confessato di aver «accelerato la morte» di un numero non precisato di bambini, venendo condannata a otto anni di carcere; dopo averne scontati quattro, tornerà

casato ventimila scellini per il suo coinvolgimento in un furto aggravato per cui, ignaro, ha fatto da pallo: verrà condannato a sei anni di carcere, seguiti da dieci anni di internamento in una colonia penale per criminali recidivi. Tutto a causa della durissima perizia psichiatrica rilasciata dal dottor Gross. «Quel» dottor Gross.

È una mattina del novembre 1975 quando lo psichiatra forense incontra Adrian: si conoscono benissimo già perché uno è l'ex responsabile sanitario di Spiegelgrund e capo del programma di eutanasia infantile nell'Austria nazista, destinato a una guerra finita a una lunga e brillante carriera come chirurgo e psichiatra forense. L'altro uno dei suoi vecchi pazienti dell'istituto-lager. Una vicenda raccapricciante che ha dell'incredibile: non solo Heinrich Gross, processato per ben tre volte, verrà ogni volta assolto (riuscirà sempre a far apparire che i bambini siano morti per cause naturali), ma quei barattoli alti trenta centimetri faranno la sua fortuna professionale. Essi fanno infatti parte di quella che lui stesso in numerosi articoli scientifici definirà la sua personale collezione anatomica: «una ricca collezione di materiali anatomici perfettamente utilizzabili... probabilmente la più ampia e ricca nel suo genere». Detto altrimenti, mentre Heinrich Gross continua a fare ricerche sui bambini che lui stesso aveva contribuito a uccidere, la fama di scienziato e di psichiatra si consolida sempre più.

L'altra prospettiva narante è quella di Anna Katschenka, infermiera a Spiegelgrund per quasi quattro anni e mezzo. Anna non è una nazista, viene da una famiglia socialista viennese della classe operaia perseguitata dal regime (il padre perde il lavoro, il fratello viene mandato al fronte e la madre è discriminata a causa dei suoi disturbi mentali). Anna sente che c'è qualcosa di sbagliato in quello che fa, capisce che si tratta di azioni incompatibili con i suoi principi etici, ma sulla base di queste considerazioni nessun passo ulteriore viene preso. La donna, semplicemente, continua a fare il suo lavoro, sentendosi in fondo lei la vera vittima. Lei, come tutte le altre infermiere di Spiegelgrund, convinte che il vero dramma sia il loro, costrette ad affrontare quotidiana-

namente un lavoro terribile. «Siamo noi a soffrire, siamo noi le vittime».

Enorme è stato il lavoro di ricerca e di studio compiuto da Sem-Sandberg per scrivere questo libro. «Quando sono arrivato a Vienna da Stoccolma ha detto in un'intervista — una delle prime cose che mi è capitata fra le mani è stata il cosiddetto "Libro dei morti" (*Tötenbuch*), ossia una raccolta dei diari dei medici che si occupavano dei bambini di Spiegelgrund. In quel libro sono raccolte le anagrafiche dei piccoli

mani. La cosa più naturale per un bambino è avere fiducia e sorridere. Tutti quei bambini avevano fiducia in queste persone, che in realtà erano lì per ucciderli. Vedere questo libro, con i volti di oltre 800 bambini, è stato come essere colpiti da un'ondata d'urto. Perché se leggi solamente i nomi, senza immagini, può risultare solo un'informazione astratta; ma vedere questi sorrisi ha una forza travolgente. Ed ecco che cosa me lo ha fatto fare. Ho vo-



Fotografia dalla copertina del libro

orfan, rom o ebrei. Medici e infermiere dell'istituto eseguivano le direttive e gli ordini nazisti in applicazione del programma T4 (che deve il nome alla Tiergarten Straße, la via berlinese sede dell'ufficio responsabile, villa nel verde al civico 4, confiscata a una famiglia ebrea). Lo scopo era quello di eliminare le vite «indegne di essere vissute» per mantenere la purezza della razza ariana.

Varato nel 1936, ufficialmente sospeso nel 1941 (per le proteste della popolazione e i coraggiosi sermoni del vescovo Clemens von Galen) ma di fatto condotto fino al 1945, lo sterminio delle «vite indegne di essere vissute» ebbe ufficialmente inizio nell'ottobre 1939: in una lettera Hitler autorizzava la «concessione di una morte pietosa ai pazienti considerati incurabili». Sottratte alle famiglie con la scusa di curarle o da queste consegnate spontaneamente in buona fede, le vittime scomparivano: a casa veniva recapitato un certificato che attestava la morte per «cause naturali» e, contemporaneamente, comunicava l'avvenuta crema-

zione della persona.

Da un lato, dunque, i bambini misurati, catalogati, picchiati, torturati e uccisi, tra sevizie e mostruosità di ogni tipo, cartelle cliniche falsificate e genitori calunniati. A tratti la lettura del romanzo di Sem-Sandberg si fa davvero difficile, ci sono pagine in cui l'orrore è tale che occorre chiudere — per un attimo almeno — il libro e respirare, prima di proseguire. Dall'altro, gli addetti ai lavori, tra le quali persone in apparenza normali capaci di trasformarsi senza opporre resistenza in mostri complici e anestetizzati. Il male è il risultato di un tetro grumo fatto di opportunismo e banalità.

Cosa poteva significare per un bambino crescere a Spiegelgrund lo capiamo dunque attraverso le parole di Adrian, nato in un ambiente poverissimo e ricoverato nella clinica degli orrori perché ha «sangue di zingaro nelle vene». Resterà nell'istituto-lager dal gennaio 1941 al maggio 1944, «tre anni e mezzo: quasi una vita intera, per un ragazzo così giovane». Una vita intera da cui Adrian non riuscirà, di fatto, mai più a liberarsi. A tratti la famiglia di origine si riafferma tra le mura dell'orrore, ma il conforto sarà nullo. Il bimbo ne è consapevole: un giorno la madre va a trovarlo a Spiegelgrund e lo sgonamento di Adrian sarà assoluto: è lei ad aver bisogno di lui. «Come può raccontarle che in quell'istituto si uccidono i bambini, che i medici scelgono quali devono morire infilandogli una caramella in bocca? E che poi i prescelti vengono portati al padiglione 15, dove gli fanno un'iniezione o gli mettono del veleno nel cibo, e quando sono morti li sistemano su carretti con grosse ruote e un coperto verde? (...) è la madre che cerca conforto in lui, non il contrario».

La guerra finirà, Vienna verrà liberata, ma per Adrian — che pure ce la metterà tutta — sarà solo l'inizio di una lunga peregrinazione di carcere in carcere. Piccoli reati, spesso dovuti a ignoranza e fraintendimenti, che si innalzeranno senza scampo. A un certo punto, gli verrà contestato di aver in-

Chi era davvero Hans Asperger?

Finora era stato celebrato, sebbene con qualche riserva, come il difensore dei bambini con disabilità il pediatra austriaco Hans Asperger. Ma ora il libro di Edith Sheffer, *Asperger's Children. The Origins of Autism in Nazi Vienna* (New York, Norton & Company, 2018, pagine 320, 20,98 dollari) getta una nuova e inquietante luce sulla figura di questo medico, che battezzò la sindrome dello spettro autistico e il cui nome è associato ancora oggi a ricerche pionieristiche sulla neurodiversità. Alla luce di capillari ricerche di archivio, Sheffer giunge a sostenere che nonostante facesse il genetista, Asperger fu tra i protagonisti della famigerata Aktion T4: tesi questa che già in passato era emersa ma in modo frammentario e con un supporto documentario approssimativo. Asperger — afferma l'autrice — approvò il trasferimento di numerosi bambini dalla sua clinica a Vienna al vicino centro di

Spiegelgrund, lavorò «all'interno di un sistema di uccisioni di massa come partecipante consapevole» e gli alti funzionari del partito nazista si fidavano di lui tanto da essere considerato un leader «nella cerchia ristretta dei medici viennesi che si occupavano di eutanasia». In considerazione di questo scenario, Sheffer auspica che, per ragioni di etica medica, la sindrome di Asperger cambi nome, rimuovendo quello del medico viennese. Nei giorni scorsi, intanto, «The New York Times» aveva dato notizia delle ricerche condotte dallo studioso austriaco Herwig Czech, e pubblicate nella rivista medica «Molecular Autism», il quale, in linea con le tesi di Sheffer, sostiene che Asperger collaborò attivamente con il regime nazista e che partecipò attivamente al programma, voluto dal Terzo Reich, di eutanasia dei bambini con malformati o ritenuti «asociali», in nome di una società «pura».

Spiegelgrund, lavorò «all'interno di un sistema di uccisioni di massa come partecipante consapevole» e gli alti funzionari del partito nazista si fidavano di lui tanto da essere considerato un leader «nella cerchia ristretta dei medici viennesi che si occupavano di eutanasia». In considerazione di questo scenario, Sheffer auspica che, per ragioni di etica medica, la sindrome di Asperger cambi nome, rimuovendo quello del medico viennese. Nei giorni scorsi, intanto, «The New York Times» aveva dato notizia delle ricerche condotte dallo studioso austriaco Herwig Czech, e pubblicate nella rivista medica «Molecular Autism», il quale, in linea con le tesi di Sheffer, sostiene che Asperger collaborò attivamente con il regime nazista e che partecipò attivamente al programma, voluto dal Terzo Reich, di eutanasia dei bambini con malformati o ritenuti «asociali», in nome di una società «pura».

luto che quei nomi e volti potessero tornare a essere degli individui». Oggi Spiegelgrund non esiste più. Nel 2002 nel cimitero monumentale di Vienna sono state sepolte le urne con i resti di quei bimbi ridotti a preparati anatomici («I morti non muoiono una volta sola. Muoiono in eterno»). Il giardino di fronte all'ospedale di Steinhof ospita un memoriale con centinaia di steli illuminati che ricordano le vittime. La memoria non sana, ma è un dovere.

Italia e Galizia alla Fiera del libro argentina

Anche quest'anno la Feria Internacional del Libro de Buenos Aires, una delle manifestazioni culturali più importanti dell'America latina, si svolge a La Rural, nel barrio Palermo. Nell'anno in cui la città di Palermo è la capitale della cultura italiana, l'Italia è protagonista della 44esima edizione del principale appuntamento del panorama culturale argentino, con oltre 45mila metri di superficie occupata da stand e padiglioni, dodicimila specialisti del settore presenti e oltre un milione di lettori. «Quest'anno Palermo, capitale della cultura italiana, è stata la scelta naturale per la fiera della capitale culturale dell'America latina che è conosciuta per essere quella più frequentata del mondo *hispanohablante*», ha detto l'ambasciatore d'Italia in Argentina, Giuseppe Manzo, che ha inaugurato lo stand italiano insieme al ministro della cultura di Buenos Aires Enrique Avogadro, la direttrice dell'Istituto di cultura Donatella

Cannova e l'assessore alla cultura di Palermo, Andrea Cusumano. In occasione della manifestazione, l'Istituto italiano di cultura ha organizzato sabato 28 aprile, una giornata speciale dedicata all'Italia che si è tenuta nel Padiglione giallo della Fiera, con vendita di libri, presentazione delle ultime novità editoriali, informazioni sui corsi di lingua, attività culturali e borse di studio in Italia. Sempre nell'ambito della Fiera, un altro importante gemellaggio riguarda la Spagna; il 3 maggio il consigliere della cultura della regione spagnola della Galizia, Roman Rodríguez, è arrivato a Buenos Aires per incontrare l'ambasciatore spagnolo in Argentina, Francisco Javier Sandomingo Nuñez, rinnovare il suo accordo con la comunità gallega del paese sudamericano e varare nuove iniziative per valorizzare il patrimonio culturale degli emigranti spagnoli.



Lo scrittore svedese ha raccontato lo shock provato vedendo le foto di quelle piccole vittime «Ho scritto perché volevo che quei volti potessero tornare a essere degli individui»

zione onde impedire il propagarsi di epidemie. Il bilancio finale fu di circa 250.000 persone uccise, tra cui 5000 bambini, il più delle volte dopo essere state sottoposte a terribili sofferenze e a esperimenti criminali.

Ai bambini ricoverati e agli adulti — medici, infermieri, genitori — di Spiegelgrund, ospedale capace da un giorno all'altro senza apparente resistenza di trasformarsi in un campo di internamento e torture per minori colpevoli di attentare alla purezza della razza ariana — dà ora voce *I prescelti* (Venezia,